

L'IPOCRISIA DEL POTERE

La differenza: Il numero uno della Casa Bianca chiede, il nostro premier comunica

Donald «golpista», Conte assolto La doppia morale sui pieni poteri

Senso istituzionale

*A Washington anche esponenti
repubblicani che sostengono
il presidente Trump si sono
opposti al rinvio del voto*

PIETRO DE LEO

... Quello che segue è un esercizio di stile, che poi sfocia nel dato politico. Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio italiano, 10 luglio scorso: «Ragionevolmente ci sono le condizioni per proseguire lo stato di emergenza per il coronavirus dopo il 31 luglio. Lo stato di emergenza serve per tenere sotto controllo il virus. Non è stato ancora deciso tutto, ma ragionevolmente si andrà in questa direzione». Donald Trump, Presidente degli Stati Uniti 30 luglio: «Con il voto per posta universale le elezioni del 2020 saranno le più inaccurate e fraudolente della storia. Sarà un grande imbarazzo per gli Usa. Ritardare il voto fino a quando le persone potranno farlo in maniera corretta e sicura??». I tre punti esclamativi sono letterali dal tweet dall'inquilino della Casa Bianca. C'è una differenza assai visibile tra le due dichiarazioni. Mentre Giuseppe Conte comunica, Donald Trump chiede. Mentre Conte infarcisce di saliscendi retorici («non è ancora stato deciso tutto, ma...»), che vuol dire, è stato deciso tutto), Trump butta sul piatto del dibattito un tema. Si spinoso, sì inedito, ma comunque sottoposto all'ordalia dell'opinione pubblica e dell'ordalia istituzionale. Perché una decisione del genere deve passare tramite vo-

to del Congresso. E infatti, oltre al no scontato dei democratici, che si sono affrettati a fiocinare l'iniziativa del Presidente, si contano prese di distanza anche di esponenti repubblicani. Non approva la proposta di Trump, per esempio, il leader della maggioranza al Senato (sarebbe il parallelo del nostro capogruppo) Mitch McConnell. E ha preso le distanze anche uno come Ted Cruz, un texano della destra religiosa, duro e puro, per quanto avversario di Trump alle primarie del 2016. È la fisiologia costituzionale di un Paese. Torniamo di qua dell'Atlantico, e vediamo quale è stata la prassi. Il voto parlamentare sulla risoluzione dello stato di emergenza è sembrato «concesso» (espressione assai di moda, dalle parti di Palazzo Chigi, durante la crisi Covid) più per abbassare i decibel delle legittime proteste arrivate dall'opposizione e da qualche frangia marginale della maggioranza che per seria volontà di coinvolgimento. Ed è arrivato su una risoluzione, un atto di indirizzo, che non ha alcun valore giuridico. Alla fine, senza grossi patemi da parte dei partiti di maggioranza, l'intendimento del Presidente Conte si è verificato, e ora l'Italia è immersa in una condizione anomala rispetto ai partner europei. Oltre oceano si pongono domande. Qui si consegnano disposizioni. Per non dire ordini.

